

Si quaeris

Anno 3 – Numero 3 – Marzo 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

LE QUARANTORE

Durante la quaresima nelle parrocchie della diocesi si celebrano le cosiddette "Quarantore". Come la stessa parola suggerisce sono quaranta ore di adorazione eucaristica distribuite in tre giorni. Lo scopo originario era riparatorio e laudativo: riparatorio per espiare i propri peccati e purificarsi attraverso atti di penitenza e il sacramento della riconciliazione; laudativo per lodare e ringraziare il Signore per il grande dono dell'eucarestia, pane degli angeli e degli uomini. Il Signore Gesù prima di morire, sedette a tavola con i discepoli per celebrare la Pasqua ebraica e inaugurare una nuova nella sua persona. Durante la cena Egli prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi dicendo "prendete e mangiate questo è il mio corpo". Poi prese il calice del vino, lo benedisse, lo diede ai suoi discepoli e disse: "prendete e bevete tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati, fate questo in memoria di me". Con queste parole Gesù dà inizio ad una nuova alleanza non più riservata al popolo ebraico ma estesa a tutti gli uomini. Una alleanza non più sancita sul sacrificio degli animali ma nella persona di Cristo, morto e risorto per la remissione di tutti i peccati. Possiamo dire che nell'ultima cena Gesù ha celebrato la prima messa rendendo realmente presente la sua persona nello stato di morte e resurrezione attraverso il pane e il vino. E' come se Lui fosse morto in anticipo in modo incruento, cioè senza spargimento di sangue. E' quello che avviene an-



cora oggi e lo sarà fino alla fine del mondo, ogni qualvolta il sacerdote nella messa pronunzia, sul pane e sul vino, le stesse parole di Gesù. Non si tratta di un ricordo del passato ma di presenza reale di Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. Dopo la consacrazione noi crediamo e adoriamo Gesù, Uomo-Dio, lo stesso Gesù che percorreva le strade della Palestina predicando il Vangelo, confortando gli afflitti, guarendo i malati e perdonando i peccati. E' lo stesso Gesù morto crocifisso sulla croce sul Golgota. Se allora si tratta dello stesso Gesù, come mai con le tante comunioni che facciamo non cambiamo mai? Probabilmente le disposizioni interiori con cui ci avviciniamo all'eucarestia non sono come le vorrebbe Gesù: spesso siamo distratti, non pensiamo a quello che riceviamo, viviamo situazioni di peccato, di disaccordo, di rivalità. Per cui le Quarantore, sostituite dalle giornate eucaristiche, servono soprattutto per farci riflettere sul mistero eucaristico: non basta ricevere la comunione ma bisogna vivere in comunione. Non basta conoscere Dio, rivelatosi in Gesù Cristo, per poterlo incontrare ma lo si deve amare. La conoscenza deve diventare amore, oggi soprattutto siamo chiamati a dare testimonianza di amore, perché in molte parti del mondo la cultura secolare tende a negare ogni senso della presenza di Dio alla vita della società e del singolo, offuscando la retta coscienza dell'uomo e corrodendo la sua capacità di mettersi in ascolto di Dio. Viviamo con fede la giornata eucaristica che celebriamo il martedì che precede il settenario in onore della B.V. Addolorata. ■

don Nicola Azzollini

Un gesto semplice e straordinario

di Nicola Campo

In questo numero del Si Quaeris abbiamo invitato il prof. Nicola Campo a tracciare obiettivi filantropici, attualmente insoliti, per le collettività confraternali. La sua esperienza da presidente della sezione Avis (associazione volontaria di donatori di sangue) e da priore della confraternita di Santo Stefano ha, inevitabilmente, creato un connubio che potrebbe suggerire nuovi scenari negli ambienti confraternali, spesso pigri ma sicuramente dotati di enormi potenzialità.

Un sentito ringraziamento da parte della redazione al prof. Campo per la sua ennesima dimostrazione d'affetto nei confronti del nostro Sodalizio.

In questo anno 2007 la sezione AVIS di Molfetta celebrerà il 40° anniversario della sua fondazione e questa diventa un'occasione per amplificare il messaggio della donazione del sangue e dei suoi componenti perché una città generosa come Molfetta, anche se già all'attenzione generale per i consistenti risultati raggiunti, ha le potenzialità per dare un maggiore contributo per rispondere a quelle esigenze che talvolta assumono i toni della drammaticità.

L'opera di sensibilizzazione alla donazione del sangue, alla luce di quelle che sono le esigenze sempre più pressanti della medicina e della chirurgia moderna, richiede maggiore attenzione ed impegno, finalizzati ad una diffusione più mirata e capillare del messaggio rag-

giungendo ambienti e contesti trascurati.

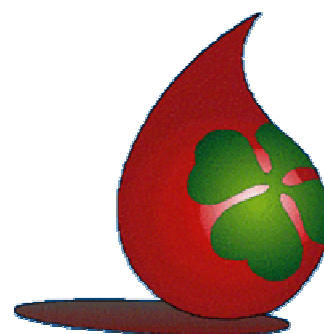
C'è ancora in giro tanta indifferenza c'è questo forse perché talvolta, malauguratamente, diventa necessario vivere personalmente certe situazioni drammatiche per poter capire e condividere questa idea di solidarietà umana.

Siamo, inoltre, abituati a pensare che le necessità di sangue siano limitate alle esigenze derivanti dagli interventi chirurgici di routine o da qualche emergenza, ma è più giusto pensare che, ad esempio, per un trapianto di fegato possono essere necessarie anche 60 flaconi di sangue o che per un talassemico ne servono sistematicamente in un anno 25 unità, o che per un bambino affetto da *Immunodeficienza Primitiva* (carezza di anticorpi) per la terapia a base di Immunoglobuline servono praticamente solo in un anno 100 litri di plasma ricavabili da 400 donazioni mentre per un adulto si traduce in 250 litri di plasma pari a 1000 donazioni, per capire una realtà che è ancora ignorata, e tutto questo senza trascurare le numerose e pressanti esigenze derivanti da altre patologie che colpiscono soprattutto i bambini (leucemia, emofilia ecc.)

La **semplicità** del gesto della donazione trova riscontro nel continuo e costante coinvolgimento di nuovi donatori che superano la paura

costituita dalla vista di un ago mentre la sua **straordinarietà** sta nelle numerose utilizzazioni che trovano come finalità principale l'aiuto di chi vive situazioni talvolta di estremo bisogno e possono fare affidamento solo sulla generosità e sulla solidarietà del prossimo perché, purtroppo, il sangue, anche se paragonabile ad un farmaco, non si trova in farmacia.

La donazione di sangue e derivati, negli anni passati, è stata considerata un gesto eroico talvolta anche enfatizzato, questi tempi sono ormai superati ed ad essa bisogna guardare con quella sensibilità che ci rende attenti alle esigenze di chi ha bisogno con un gesto di alto spessore sociale e civile perché un donatore di sangue è ormai una persona normale, consapevole e solidale, non è un eroe. C'è sempre più bisogno di donatori e questo fa pensare come, tra l'altro, anche le comunità confraternali, disponendo di un grande potenziale umano, possono rispondere efficacemente a questo messaggio considerano innanzitutto le finalità che caratterizzano il loro impegno cristiano e sociale. ■



SANT'ANTONIO E IL TEMPO QUARESIMALE



Prima di riportare le indicazioni che Sant'Antonio consegna ai fedeli per poter vivere al meglio il tempo quaresimale, bisogna dire innanzitutto cosa Antonio pensa del mistero di Cristo e della sua Pasqua di passione, morte e risurrezione. Per Antonio Cristo è il Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, Colui che parlò per mezzo dei profeti e che poi si incarnò. Cristo è dunque il centro di tutta la storia, è il centro di tutto, il suo luogo proprio è il centro e noi siamo la circonferenza, perché riceviamo tutte le linee delle grazie che partono dal centro. Uscito dal Padre, Cristo venne a fabbricare la sua Chiesa in mezzo a noi. Il Verbo, nella camera nuziale della beata Vergine, si è unito alla nostra natura umana perché il Padre avesse potuto fare le nozze con il suo popolo. Il Verbo incarnato riconcilia l'uomo e Dio. Cristo è il Sommo Sacerdote che offre il sacrificio perfetto, sacrificio mediatore. Perciò per noi l'umanità di Cristo è una sicurezza e il suo nome significa Salvatore. Per Antonio dunque la nascita e la morte di Gesù sono due atti salienti di un unico piano di misericordia e bontà che si attua mediante la sua vita. La Pasqua di Cristo produce la riconciliazione tra Dio e l'uomo, tra gli angeli e l'uomo e tra uomo e uomo. Tuttavia i peccatori ostinati, che rifiutano il suo amore, avranno una pena eterna. S. Antonio fu il primo francescano a considerare la passione e la morte di Cristo come attestato del suo amore per l'umanità, prima che come atto di obbedienza al Padre. Antonio ci mostra il Cristo che si divertiva per il tradimento subito, per la flagellazione, per la crocifissione, proprio come quando la Sapienza giocava presso il Padre. Il Santo concepisce la redenzione operata da Cristo con il sacrificio della sua vita come un grande poema d'amore. Gesù Cristo realmente riparò le colpe dell'uomo e ricondusse al Padre l'umanità peccatrice, esposta ai colpi della sua collera punitrice e incapace di liberarsi dalla tirannia del diavolo. Con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione il Cristo è diventato acquedotto di

grazia per noi: il Padre infonde in noi la grazia attraverso di Lui, quasi acquedotto. Perciò Antonio invita ogni uomo a riconoscere il suo peccato e ad estirparlo dalla sua carne e dal suo corpo. Antonio è inventore degli scritti quaresimali, una raccolta di prediche quaresimali, vertenti sulla penitenza intesa soprattutto come rinnovamento spirituale. Lui stesso ha predicato i Quaresimali in diverse città, attirando folle innumerevoli a tal punto che le predicazioni non avvenivano più nelle chiese, ma in aperta campagna, per dare possibilità a tutti di ascoltarlo. Obbediente alla regola del Padre Francesco d'Assisi, il quale scrive nella Regola ai suoi frati: *"I Frati annuncino i vizi e le virtù, la pena e la gloria"*, Antonio dà grande spazio all'accusa dei vizi che uccidono il cuore e lo spirito dell'uomo. E non richiama tanto i sette vizi capitali, quanto soprattutto i tre vizi di superbia, lussuria ed avarizia, che egli chiama "Malefica terna", poiché vanno rispettivamente contro Dio, se stesso e gli altri. Denuncia poi il peccato in ogni genere definendolo *ribellione e disobbedienza a Dio, sporcizia dell'anima, lebbra dell'anima, ottenebra lo spirito, deforma l'immagine di Dio nel cristiano, è, infine, la morte dell'anima*. Antonio invita perciò il fedele a cantare i suoi peccati con queste parole: "Canta con abilità, accusando te stesso e non il diavolo, e non il destino o qualchedun altro; e canta bene, confessando tutti i tuoi peccati ad un solo sacerdote, e non suddividendoli per più sacerdoti". Canta dunque bene, cioè ripeti con frequenza il cantico della confessione accusando sempre te stesso. Questo perché? Perché ci sia il ricordo di te al cospetto di Dio e degli angeli, e perché Dio possa perdonarti i peccati ed infonderti la grazia e darti la gloria eterna. Il digiuno di Cristo, protrattosi per quaranta giorni, ci insegna quale riparazione dobbiamo fare per i nostri peccati e come dobbiamo tribolare, se non vogliamo ricevere invano la grazia di Dio. Questo della Quaresima è dunque il tempo propizio; questi sono i giorni della salvezza, che ci sono stati dati perché possiamo meritarcene la salvezza. In questi quaranta giorni, come veri e valorosi esploratori, andiamo intorno per tutta la regione del nostro corpo, esplorando diligentemente quanto abbiamo peccato con la vista, con l'udito, con il gusto, con l'odorato, con il tatto, confessando i peccati e le circostanze, in modo che di essi non rimanga alcuna reliquia. Tutti questi peccati deponiamoli nella confessione, col proponimento di non ricadervi più e ad espiazione di essi facciamo riparazione in modo degno, affinché quanto il corpo insuperbi, altrettanto si umili nella confessione (*Sermone I domenica di Quaresima*). ■

Primo per essere Ultimo

Pubblichiamo uno stralcio del discorso di presentazione del neo-priore Paolo Belgiovine, letto subito dopo il rito di investitura. La redazione esprime a lui ed ai suoi stretti collaboratori, Francesco de Pinto e Leonardo de Gennaro, il sentito auspicio di buon lavoro per questo ossequioso e gravoso compito.



“Pur nei miei limiti, ho deciso di assumere il ruolo di priore che i confratelli hanno voluto assegnarmi. Per me, e per i miei collaboratori, è un giorno di gioia e di gratitudine al Signore. Il rito della investitura non è la ripetizione di gesti che periodicamente avvengono ma è il cuore pulsante che attraverso l'avvicinarsi delle amministrazioni dà vivacità al progetto ed al cammino di Fede del Sodalizio. In questo importante compito mi aiuteranno due confratelli che hanno nel cuore le sorti della nostra confraternita, Francesco de Pinto e Leonardo de Gennaro; sono certo che con loro navigheremo in acque sicure. In questo giorno, molto importante per me, il mio pensiero va innanzitutto al nostro vescovo mons. Luigi Martella a cui rivolgo il mio più fedele ossequio promettendogli impegno al servizio della chiesa attraverso la mia opera nella confraternita. Non nascondo che avverto un certo timore nell'apprestarmi a dirigere il sodalizio e confesso che ho molto dibattuto dentro di me prima di accettare l'incarico.

Nel dire il mio sì, mi ha incoraggiato la fede e la volontà di mia madre che sin da piccolo volle iscrivermi al Sodalizio per affidarmi alla protezione di Sant'Antonio. Pertanto alla richiesta pressante di un impegno con forti responsabilità, chiudendo gli occhi mi sono rimesso nelle mani di Dio. Allora, eccomi Signore per adempiere alla tua volontà. Eccomi, carissimo don Nicola, padre e benefattore della confraternita, rispettoso del nostro ruolo di laici ma nel contempo pronto al richiamo per farci camminare nella concordia e nella comunione. Eccomi, confratelli tutti, al servizio del nostro Sodalizio ricco di storia e di Fede a cui tutti concorriamo per la sua crescita spirituale e culturale. Eccomi, carissime zelatrici, che con il vostro servizio unico e prezioso rendete decoroso questo piccolo Santuario. Eccomi, devoti e frequentatori di questa Chiesa, insieme, attraverso l'intercessione del nostro Santo Protettore, renderemo grazie e gloria a Dio. A tutti voi chiedo la preghiera affinché io possa essere all'altezza di questo compito oneroso ed onorevole. Desidero ringraziare sentitamente l'amministrazione uscente: il priore Corrado Grillo ed i suoi più stretti collaboratori Gianni de Felice e Nicola Giovine per l'opera svolta. La loro fatica, per dare senso all'azione pastorale, troverà nel nostro operare continuità, per essere credibili, ancora una volta, in quello che facciamo. Esprimo alle confraternite molfettesi la comunione e l'intento di perseguire la stessa rotta per raggiungere obiettivi comuni. Nostro Signore Gesù Cristo ci dia il coraggio di essere perseveranti nei nostri propositi per l'intercessione di Antonio di Padova.” ■

Appuntamenti Quaresimali di Marzo

20/03: Giornata Eucaristica

10.30 – Santa Messa ed esposizione del SS Sacramento

16.00 – Ora Santa

18.30 – Vespri

25/03 – V^a domenica di Quaresima

16.30 – Ritiro spirituale

18.30 – Santa Messa

Ogni martedì Santa Messa ed Adorazione del Crocifisso

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

***don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Sebastiano Petruzzelli,
Nicola Giovine, Giovanni de Felice,
Paolo Belgiovine (priore)***